

GL /XQHGu IHEEUDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
36	Affari&Finanza (La Repubblica)	05/02/2024	<i>Case green, le nuove regole direttiva Ue al rush finale (L.Dell'olio)</i>	3
Rubrica Imprese				
14/15	Affari&Finanza (La Repubblica)	05/02/2024	<i>Polizze obbligatorie, ma garanzie solo per le assicurazioni (O.Giannino)</i>	5
Rubrica Altre professioni				
10	Il Sole 24 Ore	05/02/2024	<i>Psicologi, parametri verso l'aggiornamento (V.Uva)</i>	7
Rubrica Università e formazione				
8	Il Sole 24 Ore	05/02/2024	<i>Classi di laurea, subito in chiaro sbocchi lavorativi e competenze (E.Bruno)</i>	8
8	Il Sole 24 Ore	05/02/2024	<i>Trappola demografica per gli atenei: -100mila matricole tra 10 anni (M.Meoli/S.Paleari)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	05/02/2024	<i>Bonus barriere, l'acconto nei tempi evita la stretta sui cantieri aperti (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	12

EDILIZIA SOSTENIBILE

LA NORMATIVA

Case green, le nuove regole direttiva Ue al rush finale

Dopo quasi tre anni di trattative, il testo è stato molto ammorbidito: verso la decarbonizzazione totale nel 2050
Progressivo affrancamento dalle caldaie a gas metano nelle abitazioni: divieto di utilizzo a partire dal 2040

Luigi dell'Olio

Ormai manca solo l'ultimo passaggio, atteso nel giro di tre settimane al massimo. La plenaria dell'Europarlamento si prepara ad accendere il semaforo verde in merito alla revisione dell'Energy Performance of Building Directive (Epbdb), meglio nota da noi come "Direttiva Case Green". Nei giorni scorsi è arrivata l'approvazione a larga maggioranza da parte della Commissione Industria, Ricerca ed Energia di Bruxelles. Dopo quasi tre anni di trattative, il testo è stato fortemente ammorbidito rispetto all'impianto iniziale, con l'Italia che ha giocato un ruolo cruciale in tal senso avendo un patrimonio edilizio in buona parte vetusto. Infatti, secondo l'Osservatorio della Community Smart Building di The European House - Ambrosetti, l'81% degli edifici della Penisola ha più di 30 anni (otto punti percentuali più della Francia e diciannove rispetto alla Spagna) e circa tre-quarti degli attestati di prestazione energetica ha una classe energetica pari o inferiore alla E.

Sta di fatto che, dall'obbligo di portare tutti gli edifici residenziali in classe E entro il 2030 e in classe D entro il 2033, si è passati alla possibilità per i singoli Stati membri di definire il percorso nazionale che porterà alla decarbonizzazione totale entro il 2050. Inoltre, il termine di riferimento non sarà più il singolo edificio, ma la media dei consumi dell'intero patrimonio immobiliare al netto delle esenzioni previste. In particolare l'obiettivo sarà di ridurre i consumi del parco edifici del 16% entro il 2030 e del 20% entro il 2035. La riqualificazione dovrà poi interes-

sare almeno il 43% degli edifici meno performanti, assicurando una reale ristrutturazione del patrimonio esistente. Al di là dei target numerici, il provvedimento comunitario punta a facilitare l'adozione di finanziamenti più mirati agli investimenti nel settore dell'edilizia, integrando altri strumenti già disponibili a livello europeo e combattendo la povertà energetica sostenendo i consumatori vulnerabili.

La direttiva prevede anche il progressivo affrancamento dalle caldaie a gas metano nelle abitazioni. Il divieto di utilizzo scatterà a partire dal 2040, ma già dal prossimo anno ci sarà lo stop agli incentivi. Anche su questo fronte, comunque, è stato raggiunto un compromesso rispetto all'impianto iniziale, dato che sarà possibile proseguire nell'incentivazione fiscale di sistemi ibridi, ad esempio in combinazione di caldaia e pompa di calore.

L'idea di intervenire sull'efficiamento degli edifici ha preso corpo nella consapevolezza che questi ultimi sono responsabili di circa il 40% dei consumi energetici nel Vecchio Continente, nonché del 36% delle emissioni dirette/indirette di gas-serra legate al consumo energetico. E fino a qualche anno fa la situazione era ben peggiore, ma è andata via via migliorando grazie ai numerosi incentivi predisposti dai vari governi nazionali. Compresa l'Italia, dove al bonus ristrutturazione si è aggiunto il Superbonus, che ha registrato una straordinaria domanda in questi tre anni. Tanto forte da spingere il legislatore a stringere progressivamente i criteri d'accesso considerato che le agevolazioni vanno a ingrossare un debito pubblico già ai limiti della sostenibili-

tà. Né sono sufficienti gli investimenti del Pnrr, che dovrebbero consentire di raggiungere un tasso di rinnovo del patrimonio immobiliare nell'ordine dell'1,2%, ancora lontano dall'obiettivo del 2,1% necessario per allinearsi al target europeo.

Detto degli immobili residenziali, la Epbdb stabilisce anche che nuovi edifici occupati o di proprietà delle pubbliche amministrazioni dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2028, mentre due anni dopo il vincolo entrerà in vigore per tutto il nuovo. Entrambe le date sono slittate in avanti di due anni rispetto alla proposta iniziale. Gli Stati membri potranno tenere conto del potenziale di riscaldamento globale del ciclo di vita dell'edificio, che comprende la produzione e lo smaltimento dei prodotti da costruzione. Invece per gli edifici esistenti si proroga il raggiungimento dell'obiettivo emissioni zero al 2050. È confermato, poi, che entro il 2028 su tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere installati impianti fotovoltaici, mentre per gli immobili ristrutturati il termine è fissato al 2032. In ogni caso, da gennaio 2040 non saranno più incentivabili acquisto e installazione di generatori a combustibili fossili.

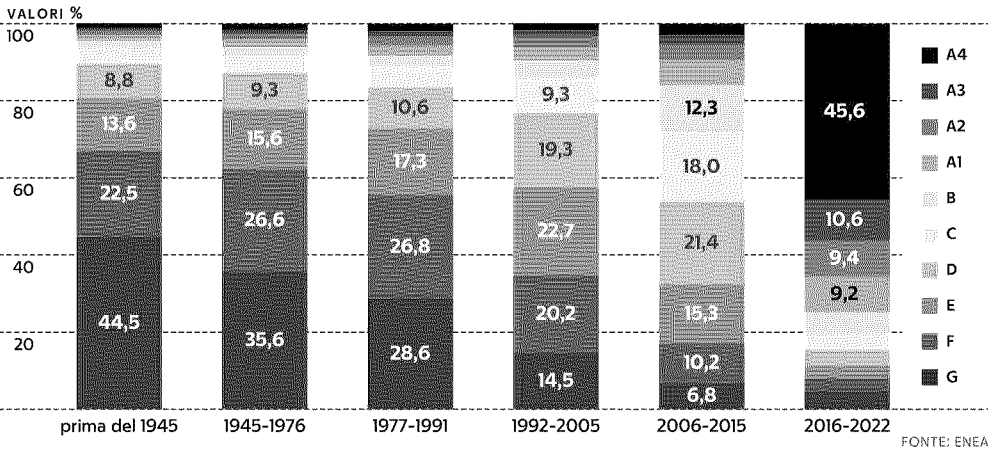
La direttiva si inquadra nel programma "Fit for 55", attraverso il quale l'Unione europea punta ad abbattere del 55% le emissioni inquinanti rispetto ai livelli del 1990. Il termine è fissato per il 2030, troppo ravvicinato per molti analisti, ma sul quale non sembrano esservi margini di ripensamento, anche perché le conseguenze disastrose dei cambiamenti climatici sono sotto gli occhi di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

ATTTESTATI DI PRESTAZIONE ENERGETICA(APE) PER PERIODO DI COSTRUZIONE E DISTRIBUZIONE DEGLI APE PER PERIODO DI COSTRUZIONE E CLASSE ENERGETICA



① Entro il 2028 su tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere installati impianti fotovoltaici



RISCHIO CATASTROFI

POLIZZE OBBLIGATORIE MA GARANZIE SOLO PER LE ASSICURAZIONI

Oscar Giannino

Quando la politica decide nuovi obblighi per le attività economiche è buona regola valutarne prima gli effetti, e se e come altri Paesi avanzati facciano allo stesso modo. Altrimenti si possono produrre effetti distortivi. È il dilemma che va sciolto nell'attuazione di una norma della legge di bilancio, che ha introdotto per le imprese l'obbligo entro fine 2024 di stipulare contratti assicurativi a copertura di danni prodotti da eventi catastrofali e calamità naturali. Per gli inottemperanti, serie conseguenze: alle imprese una sanzione da 200 mila a 1 milione di euro, e l'esclusione da sussidi pubblici e agevolazioni conseguenti a eventi calamitosi, alle compagnie assicurative una da 100 mila a mezzo milione di euro in caso di rifiuto a stipula o rinnovo di polizza catastrofale.

In sostegno alle assicurazioni, si prevede Sace garantisca copertura fino al 50% degli indennizzi agli assicurati e fino a 5 miliardi di euro l'anno, con piena garanzia di Stato. Fin qui, la norma. Ora però in vista del decreto attuativo sui particolari di polizze, premi e rischi, i problemi emergono. Il Mef non è dell'idea di incentivi alle imprese, il Mimit sembrava a favore. Al governo c'è chi vuole evitare, prima delle Europee, proteste delle imprese. Si è trascurata la lezione che viene da altri Paesi avanzati, e bisogna rimediare.

La norma sembra più che giustificata, visto che l'Italia ha altissimo rischio sismico e idrogeologico, bassa penetrazione assicurativa, consolidata tradizione di azzardo morale scommettendo sia lo Stato, cioè i contribuenti, a indennizzare calamità e ricostruzioni. Basta dare un occhio ai dati Ivass comparati a quelli europei. Italia e Grecia scontano il più alto divario di protezione e la più alta esposizione ai rischi, rispetto alla scarsa propensione assicurativa.

I sinistri da catastrofi assicurati nel 1980-2021 sono solo un quarto del totale. Il gap di protezione per i terremoti ha visto il 98% di sinistri in Italia non assicurati, per le alluvioni il

97%: insieme a quelli greci sono il 45% dei sinistri non assicurati in Europa in 40 anni. Il nostro Paese è

settimo nell'Ocse per i premi del ramo vita al 4,9% del Pil, ma solo venticinquesimo nel ramo danni con l'1,9% del Pil, contro una media del 4,9%, Francia al 4,6%, Germania al 3,9%, Spagna e Uk al 2,9%. Ciò spiega perché nel quarantennio i danni non assicurati in Italia per eventi sismici e climatici possano arrivare anche a superare i 2 punti di Pil l'anno. I premi raccolti per rischi climatici sono aumentati del 28% nel 2019-21 ma sono di soli 1,6 miliardi annui. Quelli per il rischio sismico si fermano a 364 milioni annui.

I dati non sono molto affidabili, le compagnie li cumulano spesso in polizze come quella per i rischi di incendio, ergo l'analisi granulare è ardua sia per il regolatore che per l'Ania. Su tale difficoltà, è utile alla politica il paper *La copertura assicurativa contro i rischi naturali*, di Annalisa

Frigo e Andrea Venturini, pubblicato il 1° febbraio tra le Questioni di Economia e Finanza della Banca d'Italia sulla base di un'indagine condotta su 5 mila imprese di almeno 20 dipendenti. I rischi fisici prospettici di danni da eventi climatici non sembrano ancora elevare significativamente la propensione ad assicurarsi: persistono bassa cultura del rischio nelle imprese, diffidenza verso le compagnie e timore di premi alti. Ecco perché nel sisma 2012 in Emilia Romagna il rapporto tra danni totali e risarciti era di 10 a 1, per l'uragano Katrina 2005 negli USA il rapporto era 3,5.

L'assenza di dati granulari su premi per rischi connotati da serie storico-statistiche meno affidabili e prolungate di quelle sismiche è un problema anche attuariale, per valutare le caratteristiche della nuova assicurazione obbligatoria. A chi scrive il decreto attuativo, si consiglia l'importante studio pubblicato nell'aprile scorso da Bce ed Eiopa (European Insurance and Occupational Pension Authority). Ai Paesi come l'Italia che vogliono passare da un sistema volontario di assicurazione catastrofale a uno obbligatorio si illustra una metodologia scalare.

L'obbligo con garanzie alle sole assicurazioni non smonta la diffidenza delle imprese. Visto che non ci è piaciuta la via intermedia di Spagna e Danimarca - che obbligano all'assicurazione chi concede il mutuo, non chi lo ottiene - ma abbiamo scelto la via francese dell'obbligo per l'impresa, vanno almeno considerate le modalità in cui in quei Paesi l'obbligo è temperato da un mutualismo pubblico-privato. In Spagna il Consorcio de Compensación de Seguros copre non solo le compagnie ma anche parte dei rischi di danni

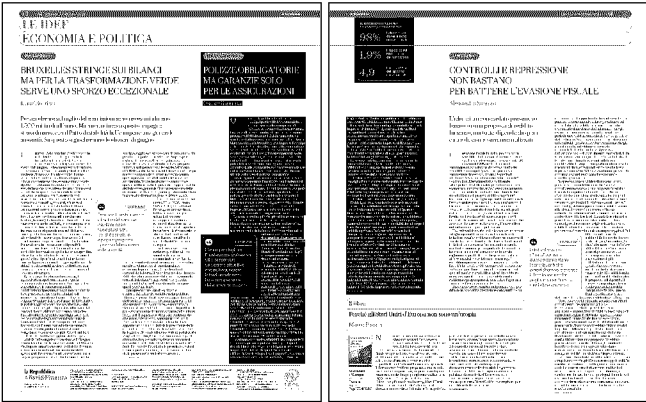
all'impresa superiori al massimale assicurato. In Francia la Caisse Centrale de Réassurance riassicura l'eccesso di rischio delle compagnie, ma estende il suo intervento anche a una quota di danni d'impresa maggiori dell'indennizzo assicurativo. Inoltre il paper consiglia ai governi europei una via "federale": cat-bond, obbligazioni per fronteggiare i rischi di catastrofe, già esistenti da gli anni 90 in Usa e Asia, per superare il risicato ammontare del Fondo europeo per danni da catastrofi, che in teoria ha risorse per soli 500 milioni l'anno. Mentre le sole alluvioni in Germania dal 2018 al 2021 hanno provocato danni per 75 miliardi. C'è di che imparare, dal resto del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ **L'OPINIONE**
L'esempio degli altri Paesi europei può essere utile per scrivere un decreto attuativo che aiuti a superare la tradizionalmente bassa propensione delle aziende a coprirsi

IL RITARDO ITALIANO I DANNI DA CATASTROFE

98%	Italia, i sinistri da terremoto non assicurati
1,9%	Il rapporto sul Pil dei premi del ramo Danni
4,9	La media Ocse del rapporto ramo Danni/Pil



PANORAMA

COMPENSI

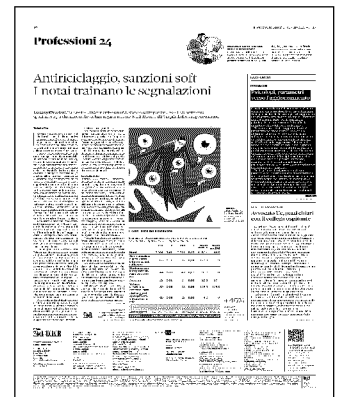
Psicologi, parametri verso l'aggiornamento

Si avvicina la revisione dei parametri per l'equo compenso degli psicologi. La scorsa settimana il Consiglio nazionale della categoria ha approvato una proposta di revisione dei compensi minimi e di ampliamento delle voci di prestazioni psicologiche. La proposta ora è al vaglio del ministero della Salute per l'ok definitivo.

Il documento rivede e aggiorna i vecchi parametri che erano fermi al 2016 con la differenza che ora, per effetto della legge sull'equo compenso, i nuovi minimi una volta diventati definitivi, saranno inderogabili nei casi indicati dalla legge stessa (di fatto nei rapporti con i contraenti forti quali le grandi imprese, banche e assicurazioni e con tutta la pubblica amministrazione). Oltre agli aumenti tariffari previsti per le prestazioni già presenti nel nomenclatore, il Consiglio nazionale ha ampliato le attività tipizzate, inserendo, accanto ad attività tradizionali quali la psicologia clinica o del lavoro, alcune più nuove (ad esempio, il counseling).

Per la prima volta si prevede anche un parametro per le forme di incarichi contrattuali continuativi (superiori a dieci ore settimanali e a sei mesi), seppur nell'ambito di un rapporto di lavoro autonomo e libero professionale oppure consenziale ripetuto nel tempo, fissato in 40 euro l'ora con riduzione massima del 25 per cento. I parametri verrebbero estesi anche agli iscritti alla sezione B dell'Albo.

—V.Uv.



Classi di laurea, subito in chiaro sbocchi lavorativi e competenze

La riforma. Con l'arrivo al traguardo dei due decreti a firma Bernini studenti e imprese possono avere più informazioni sui profili in uscita mentre le università devono tenerne conto per i nuovi corsi

Eugenio Bruno

In un Paese dai tassi di abbandono universitario ancora a due cifre, ogni intervento che può aiutare i ragazzi e le ragazze a non sbagliare la scelta della facoltà, o almeno a effettuare una che sia la più informata possibile, è il benvenuto. Un ragionamento che vale, ad esempio, per la riforma delle classi di laurea che è giunta al traguardo sulla spinta del Pnrr prima di Natale e che fornisce uno strumento orientativo in più alle future matricole. Oltre a rendere i corsi più interdisciplinari e ad aumentare i margini di flessibilità degli studenti nel confezionare i loro piani di studio, i due provvedimenti a firma della ministra Anna Maria Bernini mettono "in chiaro" da subito gli obiettivi formativi dei titoli, ma anche gli sbocchi occupazionali conseguenti e le competenze trasversali richieste.

Ma facciamo un passo indietro. Ricordando in primis cosa sono le «classi di laurea». Si tratta dei contenitori che raggruppano i corsi di studio dello stesso ciclo che hanno gli stessi obiettivi formativi (tutti corsi di giurisprudenza o lettere, tutte le ingegneria civili o meccaniche eccetera). Come abbiamo raccontato sul Sole 24 Ore del 22 dicembre, i Dm a firma Bernini - che seguono alla proposta di riforma avanzata dal Consiglio universitario nazionale (Cun) e su cui si sono espresse a fine 2023 le competenti commissioni parlamentari di Camera e Senato - ne riformano 144: 45 triennali e 99 magistrali o a ciclo unico. Laddove non vengono toccate dal restyling le 15 disciplinate con decreti interministeriali o appena istituite.

Nell'esprimere il suo «grande compiacimento per il lavoro svolto» e nel ringraziare «tutti coloro che hanno partecipato a questo lungo lavoro e la ministra Bernini che lo ha

portato a compimento» il presidente del Cun, Paolo Vincenzo Pedone, riassume così i capisaldi della riforma: «È stata aumentata la flessibilità, che favorirà la progettazione di nuovi corsi di studio anche ad alto contenuto innovativo, consentendo altresì una agevole transizione dei corsi già attivi al nuovo sistema e mantenendo la piena riconoscibilità culturale e professionale delle classi esplicitandone chiaramente i contenuti fondamentali e gli sbocchi occupazionali».

Più nel dettaglio, in base alla riscrittura del decreto ministeriale 270/2004, in ogni laurea triennale va riservato ai settori scientifico-disciplinari previsti dalle tabelle di ciascuna classe almeno il 40% (anziché il 50) dei crediti necessari per conseguire il titolo mentre nelle magistrali tale soglia scende al 30% (contro il 40% odierno), bloccando di fatto solo 72 Cfu su 180 nel primo caso e 36 su 120 nel secondo. Già nella costruzione di un corso, quindi, si potrà spaziare maggiormente con la fantasia. Al tempo stesso aumentano le possibilità per gli iscritti di personalizzare i piani di studi individuali, includendo anche attività formative diverse da quelle previste dal regolamento didattico, purché coerenti con l'ordinamento del corso in quell'anno accademico. Prendiamo Medicina oppure Odontoiatria: nei crediti dedicati alla flessibilità e a libera scelta dello studente per i cicli unici, gli aspiranti camici bianchi potranno aggiungere fino a otto crediti per attività di tirocinio professionalizzante a loro scelta.

Per addentrarsi nelle altre novità basta guardare una classe qualsiasi e confrontare la versione in vigore negli ultimi 20 anni e la nuova veste. Di identico, in pratica, c'è solo il nome. Nella vecchia formulazione all'inizio c'era un testo monoblocco di descrizione generale e dei suoi obiettivi formativi con un accenno minimo alle

opportunità di lavoro; adesso invece si trovano nove punti articolati (dagli obiettivi culturali della classe alle competenze linguistiche in uscita, dagli sbocchi occupazionali e professionali ai tirocini e così via) che rendono possibile il confronto tra classi culturalmente vicine, con una maggiore facilità di orientamento per studenti e famiglie.

Per capirlo basta guardare gli esempi pubblicati in alto sui risvolti occupazionali di quattro classi di laurea triennali e quattro magistrali; ugualmente dicasi per gli obiettivi formativi che oltre a essere più chiari sono anche più adeguati ai tempi. Con una semplice ricerca per parola scopriamo, ad esempio, che l'intelligenza artificiale, sconosciuta alle vecchie classi del 2004, ora compare in due triennali (Scienze e tecnologie informatiche e la non così scontata Filosofia) e cinque magistrali (Informatica, Ingegneria informatica, Ingegneria delle telecomunicazioni, Scienze cognitive e Scienze filosofiche). Se lo stesso esercizio lo estendiamo alla sostenibilità (o sostenibile) possiamo scovarla addirittura in oltre 20 triennali e una cinquantina di magistrali.

Il nuovo sistema punta a semplificare la vita tanto ai "cacciatori di teste" delle aziende, che guardando la classe di appartenenza di una laurea potranno già farsi un'idea dei profili in uscita, quanto alle università. Proprio queste ultime sono le prime a doverci fare i conti a breve. Precisamente entro il 19 febbraio quando vanno presentate le proposte di attivazione dei nuovi corsi su cui devono pronunciarsi, ai fini dell'accreditamento, prima il Cun e poi il tandem composto da Anvur e Mur. E ancora di più l'anno prossimo visto che l'obbligo di adeguare tutti i corsi esistenti alle nuove classi di laurea scatta dal 2025/26.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

